

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Gennaio 2017



**Iscrizione
Associazione Gi-Fra
per il nuovo anno sociale 2017**

16 gennaio

**Gli Incontri del lunedì:
Le componenti dell'amore**

lunedì 23 gennaio	La tenerezza dell'abbraccio: i gesti dell'amore	Padre Giuseppe Brondino psicologo
lunedì 30 gennaio	Il nostro amore quotidiano: fiducia, pazienza, perdono	Don Dino Campiotti psicologo
lunedì 13 febbraio	L'amore diventa fecondo: una nuova vita	Don Pier Mario Ferrari filosofo
Lunedì 20 febbraio	Relazioni usa e getta: la cultura del provvisorio	Prof. Giannino Piana moralista

lunedì 27 febbraio	Le truffe agli anziani e i furti nelle abitazioni	Capitano Rocco Papaleo Comandante Compagnia Carabinieri di Vigevano
-----------------------	--	---

**2 - 10 febbraio
Novena Madonna di Lourdes**

**3 febbraio
Venerazione della croce**

1 marzo: le Ceneri

NATALE 2016

“Fate festa, dite, per il mio Natale, ma intanto pensate solo a mangiare e bere.

Fate festa, perché io sono venuto a salvarvi, ma intanto non avete intenzione di essere salvati.

Fate festa, perché vi ho aperto le porte del Paradiso, ma di entrare in Paradiso, non avete né fretta né voglia.

Fate festa, perché alla mia nascita gli angeli annunciarono la pace, ma fino ad oggi avete pensato solo a fare le guerre. Nel mio nome gridate: “pace, pace”, ma quando non fate la guerra voi, la fate fare agli altri.

Fate festa, perché io sono venuto a riconciliare il cielo e la terra, ma voi avete abolito il cielo e non pensate che alla terra.

Fate festa, nelle vostre case, perché dite che è la festa della famiglia, ma intanto avete quasi distrutto la famiglia.

Fate festa, perché Dio fra voi è nato un uomo, ma intanto tra voi non nasce Dio e sempre più di rado nasce l'uomo.

Fate festa attorno al presepio, dove io

giaccio sul fieno, ma le vostre case traboccano di ogni bene.

Non voglio disturbare le vostre feste e la vostra coscienza, vi invito solo a riconoscere che questa è la vostra festa e non la mia!”

...E una lacrima bagna il volto di Gesù Bambino.

Pesante questa lamentela di Gesù!

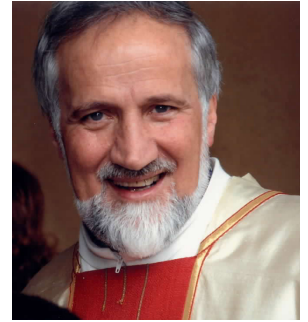
Ha tutte le ragioni di questo mondo. Ma noi, ancora una volta, questa notte, siamo davanti alla sua culla, estremamente poveri e a mani vuote.

Abbiamo fatto regali a tutti.

Forse abbiamo dimenticato il festeggiato, ma il regalo più bello a Gesù lo facciamo adesso.

Apriamo le porte del nostro cuore, perché Lui nasca in ciascuno di noi:

- nasca nel cuore dell'ammalato terminale;
- nasca nel cuore di chi pensa di essere perduto;
- nasca nel cuore di chi ha sperimentato il lutto e la sofferenza;
- di chi ha accanto una persona che non ama più;



- di chi aveva accanto a sé una persona che amava e che ora se n'è andata.

Per tutta questa gente, il Natale è terribile, uno strazio insostenibile!

E' un abisso il Natale, con tutte le immagini che giungono dalla televisione e che sembrano dire una sola cosa: “Oggi tutti sono felici tranne te!”.

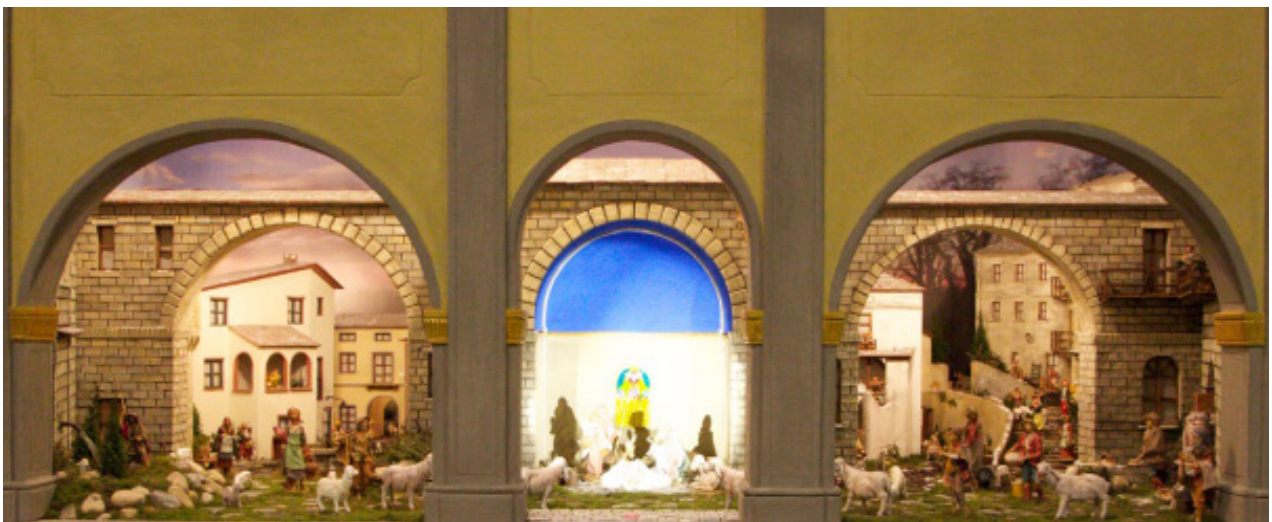
Questo Gesù non vuole rimanere nella culla o nei nostri presepi; vuole uscire, vuole mettersi sulla nostra strada per condividere la fatica di vivere.

E noi faremo davvero un Santo Natale se sapremo accettare questo Bambino che ci viene incontro, non soltanto il giorno di Natale, ma anzi accettarlo soprattutto ogni giorno!

E' questo l'augurio più bello!
E' questo il vero Natale!

...E Gesù torna a sorridere.

P. Ringo





UNA FAVOLA PER I MIEI BAMBINI

Giacomino pennello fino



Una favola per i miei bambini perché mettano in pratica gli impegni dell'Avvento e del Natale.

Il più simpatico di tutti era proprio lui, Giacomino; perfino quando, invece di lavorare, si addormentava, era felice leggere tra i suoi capelli rossi il progetto di uno scherzo, e gli restava dipinto tra le labbra il ricordo dell'ultima risata. Anche gli altri ben più seri abitanti del Paradiso avevano un debole per Giacomino e sapevano sorridere per gli innocenti scherzi che organizzava. Del resto le marachelle degli angeli, si sa, sono tutte innocenti; Giacomino sarà stato un monello finché si vuole, ma era pur sempre un angelo, e dal cuore d'oro!

Si deve poi riconoscere che l'incarico di dipingere le nuvole, era stato ben assegnato; Giacomino aveva, infatti, una fantasia insuperabile e una mano delicata e svelta da fare impressione.

Si divertiva perciò a dipingere nuvole: con tocchi delicati di rosa e azzurro, dava il buon giorno a chi di buon mattino era già in piedi e amava sostare un poco a contemplare il cielo, a ringraziare il Signore per la notte trascorsa e di avere tempo di fare il bene.

Con toni intensi di rosso cupo e perfino violetto, segnalava che era tempo di smettere i giochi e il lavoro, per ritrovarsi a casa contenti di volersi bene.

Era felice Giacomino di vedere il sollievo dei contadini, quando si ricordava di usare anche il nero per disegnare nuvole di pioggia dopo troppo sole. Amava gli scherzi: la sua risata percorreva tutto il Paradiso quando riusciva a sorprendere un gruppo di buontemponi a far baldoria nelle feste paesane e con un diluvio improvviso, creava un fuggi fuggi generale. Per non dire quando, durante la processione di un Santo troppo serio, metteva in fuga anche il prete e i chierichetti, e procurava alla statua un raffreddore con una pioggia torrenziale, rovesciata da nuvoloni creati in un istante e subito cancellati da Giacomino, perché potesse suonare la banda del paese.



UNA FAVOLA PER I MIEI BAMBINI

Giacomino pennello fino



Anche Giacomino aveva le sue preferenze.

Se, per esempio, John e Ringo, durante i Centri, avevano programmato di portare in piscina i bambini e dicevano: "Pregate perché non piova", difficilmente Giacomino sapeva resistere: dopo giorni e giorni di pioggia ininterrotta, era capace di dipingere un cielo così sereno che dalla

terra si vedeva il Paradiso.

E qualche saggio patriarca commentava: "Giacomino dipinge per la terra i colori della pace!"

Il mese di Agosto, era per Giacomino un mese di intenso lavoro perché, seduto là sulla nuvola bianca, preparava i colori dell'Autunno. Era tutto intento al suo lavoro, quando scoppiò il finimondo: una nuvola mai vista, tutta nera a strisce bianche, spietata come un orco delle favole, travolse Giacomino e i suoi colori. La nuvola malefica saliva e saliva, sembrava impadronirsi del cielo e far crollare il Paradiso.

Era la nuvola della guerra!

Trascinato dal gorgo, Giacomino vide uno spettacolo così orrendo che gli trafisse il cuore e cambiò per sempre la sua vita. Nella nuvola c'era la morte che falciava senza pietà e senza misura; c'era l'odio più nero che inventava crudeltà per far soffrire e cercare vendetta.

Anche i bambini più piccoli venivano crudelmente trucidati!

La nuvola era gonfia soprattutto di lacrime e di sangue.

Giacomino rimase sconvolto da un disastro che superava ogni immaginazione e si buttò nel cuore della nuvola maledetta per salvare almeno qualcuno; almeno quel ragazzo che, nel pieno del bombardamento, aveva vinto la paura ed era uscito nel cortile a raccogliere il giocattolo del fratellino che piangeva; sì, almeno lui. Ma il calore e la cattiveria della nuvola era tale che il povero Giacomino si trovò a mani vuote e con le ali bruciate.

Non riusciva più a volare e non c'era modo di consolarlo: i suoi pennelli abbandonati lasciavano



UNA FAVOLA PER I MIEI BAMBINI

Giacomino pennello fino



Senti, Giacomino, mi è venuta un'idea: potresti andare sulla terra e, invece di nuvole, dipingere sorrisi. Il cuore dell'uomo infatti, è complicato e non c'è modo di fare pace finché non si dipinga di festa e di bontà il cuore di ciascuno. Va', Giacomino. E, se non puoi volare, cammina! Cammina per le strade della terra a dipingere la pace!"

Così l'angioletto Giacomino dipinse l'amore della mamma, la pace tra fratellini dopo il bisticcio, l'obbedienza dei bambini verso il papà e la mamma, le preghiere di tutti i bambini, la gioia del perdono, ecc...

Adesso, quando vedo un ragazzo con il cuore buono che non si stanca di fare il bene, che



che nuvole sempre più nere visitassero una terra sempre più devastata! Giacomino, piangendo sconsolato, pensava: "A che serve dipingere nuvole? Il mondo è così cattivo... e gli uomini saranno tutti morti ormai!"

Finché un giorno, sopraffatto dalla tristezza, decise di andare a lamentarsi da Gesù in persona. Gli parlò di ciò che aveva visto e delle sue ali bruciate; disse che gli era morta la fantasia e che non

aveva potuto neppure salvare un bambino; protestò e pianse.

Bisognava far qualcosa e lui non sapeva fare più niente: non poteva volare e di dipingere non aveva più voglia.

Infine Gesù parlò:

"Giacomino, amico mio, mi sei caro per questa compassione e per queste lacrime. Il tuo cuore è buono. Ora che non puoi più volare, come farai a dipingere la pace tra le nuvole e regalarci albe e tramonti dorati?"



UNA FAVOLA PER I MIEI BAMBINI

Giacomino pennello fino

è pronto a perdonare, si affatica per riportare la pace dove c'è un litigio, soffre con chi soffre, prega per la pace; ecco quando vedo un ragazzo così, mi viene da chiedergli:

“Ma tu ti chiami per caso Giacomino?”.

P. John



I SANTI CAPPUCCINI DELLA “VOLTA”

S. Felice da Nicosia

Recentemente la volta della nostra chiesa è stata restaurata.

Così, adesso i nostri santi, che popolano la volta, sono ben visibili ed è doveroso far conoscere le linee fondamentali della loro vita.

“I santi della volta - mi faceva osservare il mese scorso un signore - sono proprio i santi di una volta”, come per farmi capire che oggi non hanno niente da dirci. Niente di più errato!

I nostri santi cappuccini, infatti, nella loro semplice spiritualità, hanno sempre qualcosa da insegnarci anche oggi.

Ecco, direi che il filo rosso che unisce questi santi, vissuti in epoche diverse, è proprio la semplicità!

In effetti, dei 12 santi che appaiono sulla volta, ben 7 sono fratelli laici o fratelli non chierici, non sacerdoti; per intenderci come il nostro fra Nicolino.

E cominciamo proprio con un santo fratello laico:

S. Felice da Nicosia

Novembre 1715 - 31 Maggio 1787

Bisaccia eroica

Primo affresco sul lato destro, entrando in chiesa.

Giacomo Amoroso nacque a Nicosia nel 1715, il padre Filippo era calzolaio e la madre Carmela Pirro badava alla numerosa famiglia. Il padre decise di far lavorare il figlio nella calzoleria più importante del paese affinché si specializzasse in questo mestiere.

Giacomo presto imparò il mestiere e nello stesso tempo si era avvicinato all'ordine dei



Cappuccini presso il convento di Nicosia.

Era per tutti un esempio in quanto testimoniava la sua spiritualità in tutte le cose di ogni giorno.

Nel 1733 decise di chiedere di entrare come fratello laico nell'ordine dei Cappuccini, ma non fu accolto, anche a causa delle condizioni economiche precarie della sua famiglia alla quale era fondamentale il suo apporto.

Dopo la morte dei genitori nel 1743 riprovò a chiedere di

essere ammesso tra i Cappuccini direttamente al Padre Provinciale che era in visita a Nicosia, e, finalmente, dieci anni dopo la sua prima richiesta, venne ammesso al noviziato nel convento di Ristretta con il nome di fra Felice.

L'anno seguente fece la professione e fu inviato nello stesso suo paese di origine dove per 43 anni esercitò il servizio di questuante.

Nel convento svolse vari lavori: portinaio, ortolano, calzolaio e infermiere; fuori dal convento esercitò il servizio di questuante

I SANTI CAPPUCCINI DELLA “VOLTA”

S. Felice da Nicosia



Ancora il superiore spesso lo obbligò ad esibirsi nel refettorio del convento con abiti carnevaleschi, distribuendo una massa di cenere impastata come fosse ricotta fresca, che miracolosamente lo diventò veramente.

Fra Felice distribuiva delle striscioline di carta sulle quali erano scritte delle invocazioni alla Beata Vergine e le utilizzava come rimedio infallibile per tutti i mali appendendole alle porte delle abitazioni dove vi erano sofferenti ammalati o poveri o nelle cisterne prive di acqua, oppure contrastava il fuoco che aveva attaccato i covoni da trebbiare.

Spesso avvenivano grazie ed eventi miracolosi che non facevano altro che accrescere la fama di fra Felice.

Una volta alleggerito da tutti i servizi data l'avanzata età e la malferma salute si dedicò alla preghiera.

Verso la fine del mese di maggio 1787 mentre era nel suo orto si accasciò senza più forze e dopo alcuni giorni nel suo letto raccomandandosi a S. Francesco e alla Madonna chiese al superiore l'obbedienza di morire. Morì il 31 maggio del 1787. Fu dichiarato Beato da papa Leone XIII il 12 febbraio 1888.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato Santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

La data di culto per la Chiesa universale è il 31 maggio mentre i Frati Cappuccini lo ricordano il 2 giugno.

non solo a Nicosia, ma anche nei paesi vicini: a Capizzi, a Cerami, a Mistretta e a Gagliano.

Si definiva “u sciccareddu”, l'asinello che carico portava quanto raccolto al convento.

Aveva una particolare predilezione per i bambini; dalle sue tasche tirava fuori una noce, delle nocciole o delle fave che regalava ai fanciulli ed in base al numero della frutta ricordava ai bambini le piaghe di Gesù, la santissima Trinità, i dieci comandamenti: piccoli regali che però davano l'opportunità a fra Felice di fare una breve e

semplice lezione di catechismo.

Se per strada incontrava poveri con carichi particolarmente pesanti dava loro una mano per aiutarli, aiutava gli ammalati e cercava di fare qualcosa per i più bisognosi.

Tutte le domeniche era solito andare a trovare i carcerati.

Il superiore nonché padre spirituale spesso lo trattava duramente, lo umiliava appioppandogli nomignoli quali poltrone, ipocrita, gabbatore della gente, santo della Mecca e fra Felice rispondeva a ciò dicendo “sia per l'amor di Dio”.

P. John

PELLE-GITA: TRA SACRO E PROFANO

È mattina presto e le nebbie avvolgono ancora Vigevano, alle sette del mattino del 10 dicembre. Eppure, pur in quel sabato deserto una piccola folla si è radunata presso il Gifra. Sono quelli che parteciperanno al pellegrinaggio - gita promosso dall'Associazione. Un momento: o si fa pellegrinaggio o gita – direbbe qualcuno – non va bene mischiare sacro e profano.

«Non è vero – risponde fra Luca, una volta finito di contare i presenti – vogliate scusarmi, manca ancora una signora». La signora arriva e il frate può proseguire: «ecco la nostra fede è proprio una mescolanza di sacro e profano. Pensate che nella Parola di Dio si parla di campi, di contadini che seminano, di pescatori e di perle nascoste in terreni, tutte cose che non si trovano nelle nostre sagrestie. Ma pensate anche al Figlio di Dio che si fa uomo e vive un'esistenza pienamente umana». Il pullman intanto ha imboccato la strada che va verso Domodossola. La prima destinazione è il santuario del Calvario, appena sopra Domodossola. Si tratta di un sacro monte. «A frate,



ma cos'è un sacro monte?». « Si tratta di un santuario su una montagna fondato dai cappuccini tra il 1500 e il 1600. Erano posti che potevano essere raggiunti facilmente dalla povera gente e al tempo stesso garantivano quella quiete e quel ritiro tanto desiderati. In fondo il monte ha sempre ricordato all'uomo la presenza di Dio (pensiamo all'Olimpo oppure all'Oreb della Bibbia)», ci spiega fra Luca. Soltanto che quel santuario, fondato da due frati cappuccini era stato lasciato cadere in rovina finché nel 1828 il prete trentino Antonio Rosmini pensò bene di fondarci un ordine religioso, quello dei Rosminiani appunto. Il santuario si chiama il calvario perché, con le sue strutture conduce il credente alla contemplazione del mistero di Cristo crocifisso e risorto, in un cammino che, pur mettendo al centro la croce, apre alla speranza. In fondo il Natale è comprensibile alla luce della Pasqua, sennò che senso avrebbe adorare quel bambino?

Di speranza ce n'è bisogno perché la strada non è adeguata al mezzo o forse il mezzo non

è adatto alla strada, fatto sta, che bisogna tutti scendere e continuare a pregare che il pullman faccia bene il tornante. Le cose si sistemano e dopo poco si è al convento di Domodossola. «Ancora pregare?», «Ma va, le cose più importanti Gesù ce le ha dette a tavola», spiega il nostro cappuccino. Infatti i frati di Domodossola, insieme ai volontari, si sono fatti in quattro per servire un pranzo con i fiocchi con tanto di aperitivo. Non solo, ma anche i frati siedono con noi a condividere la pasta al forno e l'arrosto. Ci trattiamo bene e impariamo che la cosa più importante è la fraternità. È tardi, tra poco bisogna correre via perché il treno non ci aspetta e alle due e venti in punto si sale sul vagone tutto prenotato alla volta di Santa Maria Maggiore. Ora ci si dà allo shopping, al girare tra le bancarelle colorate, mentre si accendono le luci della sera e il posto prende un'atmosfera da favola. Una forte aroma di spezie sale dal vin brulé, mentre bracieri improvvisati diffondono nell'aria profumo di pino selvatico e di montagna. Il campanile domina maestoso accanto ad un albero di Natale che luccica per la contentezza di essere lì. Poco più in là uno tenta di venderti una maglia a cento euro e quando gli dici che la stessa l'hai vista qualche bancarella prima a meno di trenta, comincia a raccontarti che la sua è in vero cachemire, prodotto da capre rigorosamente allevate a pane e caviale, insomma, tutto il mondo è paese. Il pullman al ritorno è pervaso di una soddisfatta stanchezza: in un giorno non ci si è fatti mancare nulla, né la preghiera, né il divertimento, nonostante un po' di fatica e anche di incertezza. Ma, come direbbero i ragazzi: ci sta tutto!

Fra Luca



18 DICEMBRE 2016: VESTIZIONE NUOVI CHIERICHETTI



Domenica 18 dicembre, S. Messa delle 11:30. C'è qualcosa di diverso nell'aria, sarà che siamo arrivati proprio a una settimana prima del Natale.

Ma no, c'è un'agitazione particolare, i primi banchi sono "riservati", dalla sagrestia arriva un trambusto inconsueto: si sente che sta per accadere qualcosa! Poi... eccoli... otto dei nostri bambini prendono posto in prima fila, stanno per diventare ufficialmente chierichetti!

Davanti all'altare, accanto al quale la culla di legno aspetta già Gesù Bambino, Dafne, Francesca, Giovanni, Gloria, Irene, Matteo, Paolo e Riccardo, indossata per la prima volta la tarcisiana, si impegnano solennemente al servizio. Le vocine squillanti nel rispondere a John e infine la promessa. Emozionati, timidi, felici, sicuri. Ricevono quel Tau che li accompagnerà nel loro cammino e l'applauso di un'assemblea altrettanto emozionata e felice...

Alla festa manca soltanto Sara, che si è ammalata proprio

in questi giorni.

Domenica 8 gennaio, S. Messa delle 10:30. Anche oggi c'è qualcosa di strano nell'aria... sarà che celebriamo il Battesimo di Gesù!

Accanto all'altare, c'è una ministrante che indossa la veste ma non ha ancora il Tau... E' Sara, finalmente guarita, oggi tocca a lei! E con una vocina sottile sottile, ma decisa, anche lei fa la sua promessa e riceve il Tau e l'applauso corale di grandi e piccini. Eh sì, perchè questa è la Messa dei bambini e, davanti ai nostri occhi, è appena stato battezzato il Bambinello!

Com'è bella la simbologia del Natale, dalla nascita al Battesimo, che ha fatto da cornice all'emozione grande di questi momenti!

Per i nostri ministranti è iniziato un viaggio entusiasmante e particolare, durante il quale le scoperte e le cose da imparare non saranno soltanto le risposte da dare o gli incarichi da espletare. Innanzitutto, questo

sarà il viaggio di ciascuno di loro, ma sarà un viaggio che faranno insieme, in gruppo. Un viaggio durante il quale non si sentiranno mai soli, perché accanto ad ognuno ci sarà Gesù, ci saranno loro, l'uno per l'altro, ci saranno i chierichetti "anziani"... Un viaggio fatto di umiltà, di attenzione, di puntualità, di prontezza. Un viaggio che si chiama servizio, ma francescanamente inteso: qui servizio fa rima con gioia, con semplicità, con generosità!

Lo dico ogni anno, ma vedere dei bimbi che scelgono di sacrificare un po' del tempo che potrebbero dedicare ai giochi per servire Gesù sull'altare è una cosa grande. Una cosa bella. Come Samuele al tempio, con naturalezza, tutti i nostri ministranti hanno risposto "Eccomi".

Ed allora, poterli accompagnare un po', stare loro accanto durante la Messa, è una gioia e un privilegio.

Grazie ragazzi! E buon cammino!

Barbara





Il chirurgo disse: «Mi spiace. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo».

La madre capì, ma non aveva più lacrime, disse solo con amarezza: «Perché i bambini si ammalano per il cancro? Forse che Dio non si interessa di loro? Dio, dov'eri quando mio figlio aveva bisogno di te?»

La madre chiese all'infermiera che l'accompagnasse mentre dava l'ultimo saluto alle spoglie del figlio. Accarezzò con la mano i suoi capelli. L'infermiera le chiese se voleva conservare uno dei riccioli. La madre assentì. L'infermiera tagliò il ricciolo, lo collocò in una busta di plastica e gliela diede. Spiegò con semplicità: «È stata un'idea di Jimmy quella di donare i suoi organi. Aveva detto che avrebbe potuto aiutare qualcun altro. È questo che voleva. Io, all'inizio dissi di no, ma egli mi disse: "Mamma, non userò più il mio corpo dopo essere morto, e in questo modo farò sì che un bambino resti un giorno di più con la sua mamma". Il mio Jimmy aveva un cuore d'oro, pensava sempre agli altri e desiderava aiutarli come poteva». Quella sera, pianse fin quando il sonno la sorprese, abbracciata al cuscino di Jimmy. Si svegliò verso mezzanotte e vicino a sé trovò un foglio di carta ripiegato. Lo aprì. Diceva: «Cara mamma: so che non mi vedrai più, ma non pensare che ti abbia dimenticato o che abbia smesso di amarti solo perché adesso non sono lì a dirti ti amo. Ti penserò ogni giorno, mamma, e ogni giorno ti amerò sempre di più. Un giorno torneremo a vederci.

Se vorrai adottare un bambino

DOV'E' DIO QUANDO NE ABBIAMO PIU' BISOGNO?

per non restare così sola, potrà vivere nella mia cameretta e giocare con tutte le mie cose.

Se decidi che sia una bambina, probabilmente non le piaceranno le cose che piacciono ai bambini, e dovrai comperarle bambole e cose per le bimbe. Non essere triste quando pensi a me; dove mi trovo è stupendo. I nonni sono venuti ad accogliermi quando sono arrivato. Gli angeli sono molto amichevoli. Gesù è ben diverso dalle sue immagini viste sulla terra, ma ho capito che era Lui appena lo vidi. Gesù mi ha portato a vedere Dio Padre!

Ma ci pensi, mamma? Mi sono sentito di famiglia e gli ho parlato e Lui mi ha ascoltato con molta pazienza; mi ha anche detto che io sono una personcina molto, ma molto importante. A Dio dissi che ti volevo mandare una letterina per ringraziarti e dirti tutto quanto hai letto, benché sapessi che non era permesso. Dio mi diede il foglio e la sua penna personale per scrivere questa lettera. Credo che si chiami Gabriele l'angelo che te la farà trovare. Dio mi disse che risponderà a quanto hai chiesto quando dicevi: "Dove era Lui quando io ne avevo bisogno?".

Dio mi disse che era nello stesso luogo, dove si trovava quando l'altro suo Figlio, Gesù, agonizzava in croce. Mamma, Egli era proprio vicino a me, mi consolava e mi donava forza e incoraggiamento, così come fa con tutti i suoi figli.

Non sento più dolore; il cancro è scomparso. Ne sono felice, non sarei riuscito a sopportare di più il dolore e soprattutto Dio non poteva resistere a vedermi soffrire in quel modo, perciò mandò l'Angelo della Misericordia per prendermi. L'Angelo mi disse che io ero un Incarico Speciale!

Firmato:

«con amore, Dio e Jimmy»

TUTTO PASSA

Tutto passa nella vita", diceva quella tizia.

Passano i pantaloni a zampa di elefante.

Passa la febbre.

Passano i treni, anche due volte, chi ha detto di no?

Passano le amiche, gli amici, i fidanzati.

Anche i mariti; le mogli poi!

Passa la voglia.

Passa il temporale e torna il sereno.

Passa la notte.

Passa il dolore, dopo cent'anni.

Passa il Natale, la Pasqua,

Passa la sabbia nella clessidra.

Passa il sangue dentro le vene.

Tutto passa, caro ragazzo.

Ciò che non passerà mai è tuo padre e tua madre.

Quando li amerai e quando li odierai, non passeranno.

Quando li loderai e quando li maledirai, saranno lì.

Due scogli viventi, due salvagenti.

Sbagliati, assurdi, con tanti difetti.

Forse divisi fra loro, lontani, in qualche modo legati da un filo d'acciaio.

Pronti, scattanti, soldati in guardia.

Persiane socchiuse, porte sempre aperte.

Testimoni della tua felicità e della tua infinita tristezza.

Medaglieri nelle tue vittorie e fazzoletti nelle tue sconfitte.

Spesso impotenti, ma mai arresi.

Non c'è moda che detti regole

Non c'è usura che li logori

Non c'è mezzo che li porti via.

Non passeranno, cara ragazza mia.

E se anche fossero dall'altra parte della terra o del cielo

ne sentiresti il profumo:

Profumo d'Amore.

(Clara Lorenzini.)

Elío

CRAVEGGIA: UN'EMOZIONANTE ESPERIENZA DA RIPETERE

“Craveggia, stiamo arrivando!”

Questo era il pensiero che rimbombava nella nostra testa, mentre raggiungevamo la nostra villa. Là ci aspettavano 4 giorni di divertimento!

Subito dopo il mitico pranzo della Noemi, siamo andati alla tana del lupo, dove si è disputata la famosissima partita di calcio maschi-femmine sulla neve ghiacciata.

Arrivati a casa, abbiamo recuperato le energie con una gustosissima cioccolata calda preparata dal Capitano.

Abbiamo poi fatto il nostro piccolo presepio, pregando sulle statuine che venivano sorteggiate da ciascuno di noi. E, finalmente, è arrivata la sera e con essa, i giochi.

A tutti i ragazzi abbiamo assegnato un personaggio e, come prima sfida, dovevano crearsi dei costumi consoni al ruolo loro attribuito.

La mattina seguente, le due squadre buoni e cattivi si sono sfidate nel voto dei presepi. Ogni squadra doveva assegnare un voto a ciascun presepe e quella che si avvicinava di più al voto dato da noi assistenti, vinceva.

Al pomeriggio, siamo andati alla rinomata pista di pattinaggio, dove abbiamo assistito a delle spassosissime cadute!

Dopo una consistente cena, con la quale abbiamo recuperato le forze, sono iniziate le vere e proprie gare tra buoni e cattivi.

E quindi, tutti a letto a riposar: “E buona sera, e buona notte, io me ne vado a letto a riposar...”.

Mattino dopo, visita all'immenso santuario di Re.

Al pomeriggio, non ancora soddisfatti dalle fatiche sul ghiaccio del giorno prima, siamo tornati sulla pista di pattinaggio,



anche se questa volta si è verificato un piccolo infortunio al Teo.

Tornati in villa, tutti eravamo agitati per il gioco finale che si sarebbe svolto la sera. Il tutto si è concluso con la vittoria dei cattivi e con premi per tutti!

Non dimentichiamo certamente la recita delle lodi e soprattutto le due Sante Messe celebrate in villa!

Molto tristi, dopo aver salutato tutti quanti, siamo tornati a casa.

Anche se per noi assistenti è

stata un'esperienza abbastanza nuova, ci siamo divertiti un sacco con i nostri ragazzi!

Ringraziamo Ringo e John per questa stupenda opportunità e non vediamo l'ora di ripetere questa magnifica esperienza l'anno prossimo!

Naturalmente un enorme grazie alla Noemi, Franco e Capitano!

Gli Assistenti

TERRA SANTA

Un incontro di emozioni

14



Domenica 8 Gennaio abbiamo celebrato il Battesimo di Gesù.

Ringo nell'omelia ha ricordato questo Sacramento che abbiamo rinnovato e riconfermato sulle rive del Giordano.

Abbiamo deciso di aprire i nostri cuori alle emozioni forti camminando e rivedendo le case e le strade dove Gesù ha vissuto 2000 anni prima di noi.

Il nostro è un viaggio che è possibile fare da perfetti turisti, come se ne fanno tanti oggi, con la differenza che non è stato così.

Non sarà facile trasmettere le stesse emozioni che han preso vita dentro di noi, e voi amici del Gi-Fra che ci leggerete potreste anche restare delusi.

Tutto è nato sulle vie del Vangelo. La prima tappa significativa è giunta subito a Betlemme dove abbiamo incontrato una presenza. Si tratta di un piccolo e indifeso fanciullo, è vero, ma sfiorare e sentire il calore delle grotte era come rivivere nella mente i pastori che uscivano dai loro rifugi notturni

per raggiungere "quel bambino" ci ha posti immediatamente nella condizione di avvertire nel cuore la presenza di Dio il quale ha deciso e voluto conoscere la nostra natura umana nella carne.

Un altro momento forte l'abbiamo vissuto nel cenacolo. Un luogo impregnato di santità, nel quale quello sparuto gruppetto di uomini s'interrogavano, guardandosi l'un l'altro, perché il loro maestro affermava di essere lui stesso cibo e bevanda per i suoi amici.

Questo luogo, una piccola stanza, ha conosciuto il primo e vero sacrificio d'offerta e nessuno poteva ancora capire che da quel giorno il mondo sarebbe cambiato :” non era più il mondo da loro conosciuto”.

Ogni passo, ogni strada, ogni albero o sinagoga, ogni profumo, ogni luce riconduceva inevitabilmente alla presenza di Gesù.

Al nostro cuore e alla nostra fede il compito di assaporare e godere l'intima presenza, nonostante il gruppo e le sue voci che ci circondavano e assalivano tutt'attorno.

Ancora un momento d'intimità Spirituale lo abbiamo vissuto al fiume Giordano.

Oggi esso è poco più di un rigagnolo le cui acque non sono propriamente limpide.

È qui che abbiamo rinnovato il Battesimo. Questo rito che non avevamo mai fatto prima, all'apparenza semplice, ci ha richiesto un piccolo gesto che ci ha bagnato il corpo, ma anche purificato l'anima. La presenza dello Spirito e della misericordia divina sono percepiti



TERRA SANTA

Un incontro di emozioni

realisticamente fino a farci sentire proprio bene anche fisicamente.

Qui non c'è posto per il male.

della famiglia sorvolando ogni possibile difficoltà attraverso la dolcissima presenza spirituale di

natale di S.Pietro. La sua casa è là, come pietra fondante della Chiesa. Qui abbiamo assistito alla celebrazione della S.Messa, esattamente sopra quella casa. Una fede forte, maturata e innamorata di quel Gesù che egli ha tradito ed umiliato.

Pietro è rinato grazie al perdono, risanato e avvolto dal caldo abbraccio dell'amore divino. Lasciare il cuore aperto, libero di toccare le parole del Vangelo, chiudere gli occhi alla vista delle cose per consentire agli occhi dell'anima di contemplare l'invisibile. È così che senti risanare le ferite che la vita, troppo sovente, elargisce a piene mani.

Questi sono solo un breve assaggio delle tante emozioni che abbiamo vissuto sulle orme di Gesù.

Il nostro gruppo era davvero meraviglioso, le guide eccellenti, don Luca storico e biblista sublime, con don Paolo e gli altri sacerdoti perfetti per comprendere bene il legame con i Sacramenti.

Abbiamo aperto pagine nuove nei libri di vecchie amicizie, e i volti già conosciuti si sono illuminati di colori brillanti.

Grazie, ma fate il possibile per andare.

Lella e Maurizio

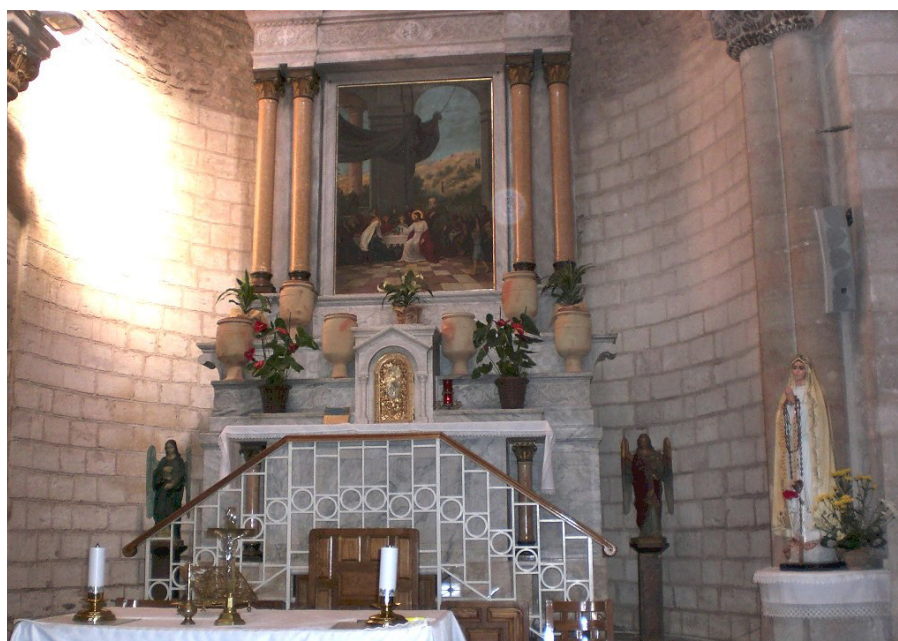


La presenza dell'amore ci colma di gioia ed è capace di prorompere in lacrime di commozione.

Cana ne è la testimonianza capace di rinnovare l'amore

Maria. Gesù trasforma il dolore in gioia e Maria è capace di aprire i cuori consentendo di vedere l'infinito.

Ecco poi Cafarnao, o meglio quello che ne resta del paese



INTRAMONTABILE CRAVEGGIA

